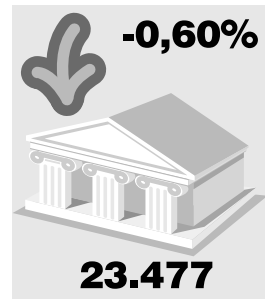


Tra Russia e Stati Uniti scoppia la «guerra del pollo»



petrolio



euro/dollaro



MILANO Guerra aperta tra Stati Uniti e Russia per le importazioni di pollame. Dal 1° marzo scorso, la Russia ha bloccato tutti i permessi di importazione di pollame americano. Il motivo? Gli standard di sicurezza per la salute.

Il divieto resterà in vigore per almeno due mesi, nonostante l'avvio ieri di un negoziato a livello di delegazioni tecniche a Mosca. Lo ha dichiarato il viceministro dell'agricoltura russo Serghiei Dankvert, citato dall'agenzia Itar-Tass.

Dankvert ha sottolineato che 60 giorni è il tempo minimo necessario per raggiungere un'intesa e arrivare a un chiarimento sulle regole riguardanti l'uso di «antibiotici, conservanti e ormoni» negli allevamenti americani. Il viceministro ha poi ricordato che negli ultimi tempi tracce di salmonella sono state rilevate su 15

polli importati in Russia dagli Usa.

Il governo russo, per bocca del portavoce del ministero degli esteri Aleksandr Jakovenko, è tornato ieri a negare che la questione dei polli abbia un carattere politico e ha detto che tra Usa e Russia «non c'è alcuna guerra commerciale». La stampa tuttavia ritiene plausibile che possa esserci qualche legame tra la questione dei polli e quella dei dazi imposti dagli Usa sull'acciaio di importazione, un provvedimento che colpisce anche l'industria siderurgica russa, con perdite potenziali stimate fino a un miliardo di dollari l'anno.

In questo quadro, il bando sul pollame potrebbe essere interpretato come una risposta proporzionata, poiché il mercato russo assorbe il 40% dei polli esportati dagli Usa con ricavi annui pari a circa 800 milioni di dollari.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Art. 18, il governo cerca la scappatoia

Vertice notturno della maggioranza. Epifani: ritiro definitivo della delega

Felicia Masocco

cgil

Sciopero a Brescia Cofferati in Veneto

MILANO Continua la campagna di mobilitazione della Cgil contro le leggi delega del governo.

Stamattina, a Torino, davanti alla Fiat Mirafiori, partirà un volantinaggio dal capolinea del tram 18. I volantini illustreranno ai passeggeri le ragioni della Cgil sulla difesa dell'articolo 18 e contro le leggi delega del governo. Alla manifestazione parteciperanno il segretario della Camera del Lavoro di Torino, Vincenzo Scudiere, e i segretari di Fiom Torino e Mirafiori, Airaud e Stacchini.

A Brescia, lo sciopero generale fermerà tutte le categorie produttive e i trasporti per quattro. Vi hanno già aderito gli studenti, il Brescia social Forum e il Forum delle associazioni degli immigrati. Fermi, nelle stesse ore e con le stesse motivazioni di lotta anche i metalmeccanici della Fim Cisl, che si riuniranno in una assemblea pubblica con la partecipazione del segretario generale Giorgio Caprioli.

La manifestazione organizzata dalla Cgil prevede un concentramento in piazza della Repubblica e un corteo fino a Piazza della Loggia.

Nel Veneto migliaia di lavoratori hanno scioperato ieri. Oggi sarà giornata di mobilitazione regionale, con la presenza del leader della Cgil Sergio Cofferati, che sarà a Treviso, Vicenza e Scorzè (Ve). Il primo incontro il leader della Cgil l'avrà con i delegati di tutte le categorie del Trevigiano al cinema Embassy. Il secondo, alle 13.30, sarà all'interno dello stabilimento Aprilia con i mille lavoratori della fabbrica, tutti giovani e giovanissimi. Il pomeriggio, alle 15, Cofferati tornerà a parlare con i delegati di base, partecipando all'attivo organizzato dalla Cgil di Vicenza al centro sport Palladio.

Sarebbe questa la novità di punta del pacchetto portato a cena dal ministro Maroni anche se il titolare del Welfare ha escluso che avrebbe presentato un testo di modifica della delega. «È una riunione politica», recita un comunicato ufficiale. In ogni caso, l'orientamento del governo conferma almeno due cose: che lo stralcio chiesto dai sindacati non ci sarà, e che Confindustria va in qualche modo «premiata». L'ipotesi «salvata» era tra le tre quella su cui gli industriali avevano maggiormente insistito. Inoltre il

piano dovrebbe prevedere anche un disegno di legge delega per lo Statuto dei lavori, il riconoscimento di un diritto alla formazione e norme per accelerare i tempi delle cause di lavoro.

Difficilmente il sindacato percorrerà questa strada, per il semplice motivo che Cgil, Cisl, Uil e Ugl sono ferme nel dire che l'articolo 18 non si tocca. E questo vale anche per le altre ipotesi accreditate fino a ieri, quelle che vedrebbero «limitare» la libertà di licenziare ai soli lavoratori che oggi prestano opera al nero, spon-

sorizzata dal ministro Enrico La Loggia; oppure sperimentare la norma alle sole aziende meridionali. In entrambi i casi, infatti i sindacati hanno promesso un'opposizione dura.

Il governo ha imboccato una strada senza uscita sull'articolo 18 ed ha una sola possibilità: «tornare indietro». Così il segretario generale aggiunto della Cgil Guglielmo Epifani, «Credo che la cosa più saggia sia aspettare la decisione del governo - ha continuato -. In questi ultimi giorni abbiamo ascoltato molte dichiarazioni,

anche di segno contrario, da parte dei singoli esponenti dell'esecutivo e dello stesso presidente del consiglio». «Mi sembra evidente - ha precisato Epifani - che la cosa più trasparente e più opportuna per tutti sia il ritiro definitivo, lo stralcio di quella parte della delega relativa all'articolo 18 e anche all'arbitrato. Questo consentirebbe naturalmente, anche alla Cgil, di partecipare al tavolo delle trattative». La Cgil conferma lo sciopero del 5 aprile e la manifestazione del 23 marzo.

E chiede «più chiarezza» anche la Cisl, «prima si chiarisce cosa vuole e meglio è. Tanto più chiara sarà la rimozione della delega sull'articolo 18, tanto più forte sarà l'impegno, la fiducia e la volontà di fare una riforma che tutti si attendono», ha detto il segretario confederale Raffaele Bonanni. «Si smettano le vesti dei falchi - ha aggiunto - perché questi comportamenti non hanno assolutamente favorito un lavoro serio e responsabile sulla riforma del lavoro».



Sergio Cofferati e Roberto Maroni alla tavola rotonda sulle relazioni industriali a Torino

Il governatore di Bankitalia a Basilea Fazio vede sempre rosa e chiede anche in Europa più flessibilità e riforme

Roberto Rossi

MILANO Se si vuole agganciare la ripresa economica in atto, l'Europa non deve far altro che seguire la ricetta che il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha propinato ieri a Basilea durante il vertice dei governatori del G-10. Quale? «Flessibilità dell'economia, per far crescere la produttività, e riforme strutturali».

Niente di nuovo, si potrebbe dire. Perché quelle riforme invocate ieri in Svizzera, nel nostro Paese, Fazio, la va ripetendo da tempo: riforma previdenziale, del mercato del lavoro e del fisco. Basta rileggersi uno dei suoi ultimi interventi al congresso annuale di Aiap, Assiom e Atic-Forex, tenutosi a Lodi per avere una parziale conferma. Anche allora, dopo aver dato il suo giudizio positivo - peraltro non richiesto - sulle politiche del governo e dopo averlo spronato a continuare sulla strada delle

Bisogna imparare dagli Usa. In Italia il punto minimo è stato toccato a novembre

di un modello: quello americano. «Ciò che impressiona nell'economia degli Usa - ha detto Fazio - è, oltre alla ripresa già in atto dal quarto trimestre, l'aumento fortissimo della produttività. Un aumento che nel quarto trimestre è stato superiore al 5%». Se si guarda al nostro paese, invece, si può osservare che il «punto minimo è stato toccato a novembre. A dicembre - secondo Fazio - c'è stato un forte aumento della produzione industriale, pari all'1,6% mensile. A gennaio abbiamo avuto una leggera diminuzione su dicembre, perché il mese precedente l'aumento era stato particolarmente eccezionale. A febbraio ha proseguito e sarà così anche a marzo».

Ricette nostrane a parte, quello che è uscito dalle stanze della Banca dei regolamenti internazionali, dove era in atto la riunione bimestrale dei governatori, è stato un messaggio di pieno ottimismo. La ripresa dell'economia mondiale in particolare quella di Stati Uniti e dei paesi aderenti all'area euro, è ormai in atto. E, se ancora qualche incertezza resta sulla sostenibilità e sul vigore della ripresa stessa, il clima di congiuntura internazionale sembra volgere al meglio. E darne testimonianza è toccato al governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George che, in una insolita giornata di clima mite per la città elvetica, ha osservato come «la primavera è arrivata un po' prima e questo era anche il senso della nostra riunione odierna. L'incertezza è di vedere - ha sottolineato - se la primavera sarà seguita da un'estate altrettanto gradevole». Quanto ai tassi di interesse, se anche George non si è sbilanciato in stime di sorta, ha osservato che in previsione del probabile consolidamento della ripresa, «nel tempo possono scendere».

La manifestazione, organizzata dalla Confederazione europea dei sindacati, si terrà giovedì prossimo alla vigilia del summit. Gabaglio: in pericolo la «strategia di Lisbona»

A Barcellona 50mila lavoratori sfileranno per la piena occupazione

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES - Saranno almeno 50 mila i lavoratori europei che sfileranno per le vie di Barcellona giovedì prossimo, alla vigilia del summit UE dedicato, per buona parte, ai problemi dell'occupazione, dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile. La CES, la Confederazione europea dei sindacati, le organizzazioni dei lavoratori spagnoli e le altre sigle dei sindacati confederali, hanno deciso di dare il benvenuto ai capi di Stato e di governo, e ai loro ministri dell'economia, con una manifestazione forte e rumorosa per denunciare il grave ritardo della «strategia di Lisbona» (marzo 2000) che avrebbe dovuto caratterizzare la ripresa competitiva dell'Europa e

l'avvio di un periodo di piena e buona occupazione. «Noi avvertiamo - dice Emilio Gabaglio - che quella strategia è in serio pericolo e rischia di deragliare». La parola d'ordine dell'appuntamento di Barcellona è: «Più Europa, l'Europa siamo noi». Ma più Europa per cosa?

I sindacati europei hanno deciso di rilanciare la battaglia sulla base di un preciso piano di rivendicazioni. Una piattaforma che porteranno, nel pomeriggio di giovedì, al «summit sociale» con il presidente di turno dell'Ue, Jose Maria Aznar, il presidente della Commissione Prodi e l'Unice, l'organizzazione degli imprenditori europei. Cerchiamo di sintetizzare, in punti, l'iniziativa dei sindacati. La CES è preoccupata per la situazione economica e avverte che, a causa dei



Manifestazione a Bruxelles per il diritto al lavoro

processi sempre più frequenti di ristrutturazione e di chiusura di aziende, l'obiettivo di Lisbona della «piena occupazione» sembra destinato a farsi strabbandire. Gabaglio commenta: «Noi non siamo contro il Patto di stabilità. I lavoratori europei hanno dato il loro grande contributo per il risanamento dei bilanci. Ma domando, e l'ironia è voluta, il Patto non era stato creato per la crescita? Inevitabilmente, il tema richiama la disputa sulla flessibilità. Il segretario della CES dice: «La strategia di Lisbona prevede una politica fatta di due cose insieme: una politica a favore della crescita, con iniziative attive dei governi e una politica del lavoro, se vogliamo anche con nuove forme. Ma sinora non ci siamo. Si invocano soltanto stabilità e flessibilità. Ma la flessibilità non può essere preca-

rietà». A sua volta, Walter Cerfeda, responsabile europeo della Cgil, mette in guardia dall'esito «assolutamente incerto» del summit di Barcellona. Nell'attuale fase del confronto all'interno dell'Unione, Cerfeda intravede il pericolo che si metta in discussione gran parte di quanto è stato finora faticosamente costruito. «In ballo - sottolinea - c'è il cambiamento radicale dell'Europa che abbiamo conosciuto. La liberalizzazione totale dei mercati, la «deregulation» dei mercati, le drastiche riduzioni dello stato sociale, sono gli obiettivi ritenuti necessari per competere in un mercato aperto. E da questo punto di vista, dunque, la strategia di Lisbona viene addirittura ritenuta un lusso». Insomma, roba da accantonare in cambio di una politica

che «metta al centro soltanto i problemi dei costi d'impresa e la riduzione dei diritti sociali».

Nella piattaforma di Barcellona, rivolta al Consiglio europeo, le organizzazioni sindacali hanno inserito anche il tema dei servizi sociali. La liberalizzazione dei mercati (la questione del gas e dell'energia è argomento del summit) «non può farsi - per i sindacati - senza garanzie per l'occupazione e la definizione di un quadro giuridico che fissi il posto e la missione dei servizi pubblici essenziali». Si tratta di un punto tra quelli più essenziali, insieme alla salvaguardia dei sistemi di protezione sociale, della promozione dell'uguaglianza tra uomini e donne e il miglioramento delle condizioni ambientali nei posti di lavoro.